

“NOI DEL GIGLI”

LA SCUOLA DELLA VITA NELLA SCUOLA, UNA NUOVA PEDAGOGIA PER UN NUOVO UMANESIMO

ISTITUTO DI ISTRUZIONE SUPERIORE STATALE LORENZO GIGLI

Via EUROPA 46d, 25038 Rovato (Brescia)

Telefono: 0307721610 Fax: 0307702586 e-mail: bsis01700v@istruzione.it

Posta certificata: bsis01700v@pec.istruzione.it Sito: <http://www.istitutogiglirovato.gov.it>

Codice fiscale: 91011950176 Codice ministeriale: BSIS01700V

Indirizzi di studio: Liceo Scientifico, Liceo Linguistico, Liceo delle Scienze Applicate, Liceo delle Scienze Umane, Liceo Economico Sociale

I.P.: manutenzione ed assistenza tecnica, apparati, impianti e servizi tecnici industriali e civili, manutenzione mezzi di trasporto

IFP: operatore elettrico, operatore meccanico, riparatore veicoli a motore

Un'insegnamento irrinunciabile che la scuola, la famiglia e la società dovrebbero promuovere per la sopravvivenza della nostra specie, è la formazione del **cittadino eticamente fondato**. Tutto il nostro agire quotidiano dovrebbe essere rivolto alla costruzione del CIVES che crede nei valori della pace, della fratellanza, della sacralità della vita e del pianeta, Cives che diventa protagonista, costruttore e fruitore della Civitas.

L'impegno passa dal SAPERE perché l'istruzione "mette le ali" e dal SAPER FARE, perché non esiste una intelligenza della testa e una delle mani, le intelligenze sono multiple, non sono in ordine gerarchico, sono complementari l'una all'altra, insieme costituiscono il legame nelle opere realizzate dall'uomo stesso.

Io vorrei qui **promuovere una riflessione sul SAPER ESSERE**.

Parto dalla consapevolezza che gli sforzi e la volontà di rinnovamento del nostro sistema scolastico sono lodevoli, ma manca ancora completamente a mio avviso una dimensione che contenga le altre due, "il sapere e il saper fare". Definisco questa dimensione il "Saper Essere".

La scuola ha compiuto sforzi per introdurre gli obiettivi del divenire uomo. Per insegnare a crescere, sono stati confezionati miriadi di progetti. Caratteristiche di questi progetti sono:

- il tempo ed una durata limitata,
- la sporadicità,
- l'improvvisazione,
- la non interferenza con le valutazioni,
- sono vissuti dai docenti come qualcosa di extra che porterà via il tempo delle lezioni, perché sono "l'altro", il qualcosa in più rispetto alle discipline.

A mio avviso la promozione del saper essere è la "conditio sine qua non", è prerequisito al sapere e al sapere fare; non è una attività, o un progetto: **è il sottofondo, l'armonia sulla quale scrivere ogni giorno la melodia di tutto ciò che si fa in classe.**

La società dell'individualismo e la scuola che la rispecchia, fanno dell'Intelligenza, un mito ed un miraggio. Non importa quanto possiamo essere egocentrici, egoisti, impegnati a dimostrare chi siamo, invidiosi dei successi degli altri, incapaci di amare, distruttivi per l'ambiente. La realizzazione del proprio io è al primo posto e a qualunque costo... l'importante sono l'intelligenza, la valutazione, la professione, la carriera...

Noi stessi in termini di conversazione fra genitori, o di insegnanti, parliamo dei nostri figli in termini di ... a che facoltà è iscritto, che voti ha preso negli esami, che lavoro prestigioso fa...

Eppure, l'incapacità di comprendere il senso del NOI, non è forse distruttiva per la specie ed il pianeta?

Possiamo davvero oggi, come scuola, famiglia, società, permetterci di istruire ed educare, senza comprendere che la chiave di volta per il cambiamento, per la sopravvivenza del nostro pianeta, per lo star bene con sé e star bene con gli altri, passano obbligatoriamente attraverso la costruzione dell' ESSERE?

SAPER ESSERE ha come requisiti:

—La consapevolezza che la persona è un'unità di mente, di cuore, di anima e di emozioni...

—La consapevolezza che qualsiasi forma di apprendimento avviene attraverso il rispetto della persona intera, *unità bio-psico-sociale*.

—La consapevolezza che siamo tutti collegati, che tutto è in relazione, l'umanità con il pianeta, il pianeta con l'universo.

—**La consapevolezza che siamo un “NOI”.**

—La consapevolezza che il nostro agire condiziona e si reverbera sulla vita di chi è intorno a noi ed è determinante per le generazioni future.

Per promuovere questa crescita, questo diventare Cives, all'Istituto Gigli di Rovato, ci siamo posti questi obiettivi:

promuovere, sviluppare la capacità di entrare in una relazione di aiuto,

considerare la bontà e la generosità come manifestazioni di maturità',

insegnare la condivisione ed il lavoro in team, il mettersi a disposizione e il saper prendersi cura.

L'invito a guardare dentro di noi adulti, a crescere attraverso la relazione con gli altri, ad essere sempre consapevoli di cosa è il percorso di un'educazione (che può essere oggi solo interculturale e “permanente”), porta alla necessità di una pedagogia che affondi profonde radici nell'etica .

Una pedagogia che si prende cura di “un bambino che ha un nome”, con i suoi bisogni, le sue esigenze, le sue necessità; con le sue emozioni, la sua storia e le sue appartenenze.

Un bambino “intero”, come l'avrebbe definito Don Bosco, non solo il suo “pezzo cognitivo” da certificare perché disturbato nell'apprendimento, o da esaltare attribuendo alla valutazione disciplinare, quella dei voti, un significato molto più ampio e spesso distorto.

L'inclusività' è parte di questa pedagogia, se l'attenzione non è solo focalizzata al “pezzo cognitivo”, la scuola è un luogo di apprendimento per tutti, la disabilità' ci appartiene , è una condizione di vita. Ognuno di noi ha dei doni speciali: tutti noi siamo abili, abilissimi in qualche settore, e disabili in altro!

Per questo Noi del Gigli, considerato il fatto che siamo tutti disabili in qualche cosa, non vorremmo avere progetti per i disabili, i disabili devono stare nei progetti di tutti!

L'INSERIMENTO DEGLI ALUNNI DISABILI NEL MODELLO INCLUSIVO DELLA SCUOLA ITALIANA

La storia dell'inclusione scolastica ha radici ormai decennali nel nostro paese, è caratterizzata da uno sviluppo legislativo ritmato da norme che ne hanno segnato percorsi e obiettivi anche molto ambiziosi e di elevato valore, ma ciò significa anche che, spesso l'inclusione, è stata percepita come un progetto calato dall'alto e che proprio per questo motivo ha creato frizioni se non veri e propri conflitti con il mondo della scuola vissuto e costruito dal basso, nella sua pratica quotidiana e nella prospettiva di chi ci lavora. Alla base di questa contrapposizione dialettica sta una diversa idea di società che ci ispira, un diverso modello di cultura e di vita sociale.

L'inserimento di tutte le disabilità nella scuola italiana fino al conseguimento del diploma , non crea più stupore, è evidente agli occhi di ognuno, ma lo è solamente dopo un lungo percorso di trasformazione delle coscienze e senza dubbio non è affatto concluso. Concretamente all'inizio di tale percorso non veniva colta la portata semantica del processo descritto. L'inserimento degli alunni disabili nella scuola italiana è stato visto spesso come un elemento tendenzialmente marginale se non un elemento estraneo da tenere sotto controllo.

In realtà si è inserito inizialmente nel sistema scolastico e poi nel tessuto sociale come un cuneo che lentamente ma inesorabilmente ha fatto leva su determinati schemi mentali scardinandoli e rivoluzionandoli. la scuola inclusiva ha permesso il passaggio da un'ottica selettiva ad un'ottica etica all'interno della quale non si intende isolare nessuno. Ha

permesso agli studenti e ai docenti della classe scolastica accogliente di riflettere e di maturare grazie alla riflessione e all'incontro, ha costretto i docenti curricolari ad una revisione del proprio stile di insegnamento sia da un punto di vista strettamente didattico che ad uno maggiormente pedagogico. Ha consentito alle famiglie degli alunni con disabilità di uscire da una gabbia psicosociale entro la quale venivano emarginati e di liberare così nuove risorse.

Non solo, il cammino aperto dall'inserimento degli alunni disabili ha consentito l'individuazione e la formulazione di altre categorie di alunni che, senza un ottica inclusiva, venivano quasi automaticamente persi per strada, innanzi tutto gli alunni con disturbi specifici di apprendimento, per giungere infine a considerare quegli aspetti limitanti ma non imputabili ad alcun deficit né generico che specifico, ovvero a quei deficit socio economici così spesso determinanti nel raggiungimento degli obiettivi scolastici.

Si è aperta così la strada della personalizzazione verso tutti, anche verso le eccellenze. In questo modo si tende a valorizzare ogni singolarità, ogni individuo, ogni persona, gestendo il passaggio da una società di massa ad una società ove ognuno possa trovare una propria dimensione e un contesto appropriato.

Fin qui tutto bene! Ma la pratica quotidiana è decisamente in salita: come applicare una didattica inclusiva che superi l'ostacolo della delega all'insegnante di sostegno? Come rendere inclusiva una scuola se le parti in gioco a loro volta vivono in mondi incomunicanti e parcellizzati? Come far convivere competizione e inclusione? Come innescare il meccanismo della relazione d'aiuto reciproca che operi nelle diverse direzioni? Senza dubbio tali domande rimangono parzialmente senza risposta. Parzialmente però, perché la riflessione che ognuno coltiva in se stesso è già un fondamentale elemento costruttivo, come lo è la significativa risposta proveniente dall'idea di formazione continua che soprattutto il corpo docente deve conseguire con assiduità e senza remore.

I successi formativi scaturiscono a partire dallo spazio aperto da queste coordinate se ad esse si aggiunge l'elemento empatico, **ovvero la capacità di cogliere il punto di vista coscienziale dell'altro al di là del suo quoziente di intelligenza, ispirati dal principio dinamico che regola innanzitutto la vita e lo sguardo che ogni vivente getta su di essa.** L'inclusione, quindi, al di là del mero inserimento dell'alunno disabile nella scuola è un processo cardine che fa della scuola lo specchio della società e se ne fa carico con il deciso intento di migliorarla.

L'INSERIMENTO DELL'ALUNNO NON ITALOFONO NEL MODELLO INCLUSIVO DELLA SCUOLA ITALIANA

L'educazione scolastica oggi non può prescindere da un confronto con i problemi di Cittadinanza e vita comunitaria, essendo strutturale la presenza oggi nella Scuola di alunni di diversa provenienza sociale, culturale ed etnica. Ciò impone la necessità di predisporre nei loro confronti condizioni favorevoli, che possano prevenire difficoltà e disagio e scongiurare il rischio di insuccesso educativo.

La scuola oggi deve fare i conti con la contemporaneità e tener conto dell'alternarsi del locale e del globale, in un'ottica in cui le distanze si sono ravvicinate ed il nostro prossimo è talora portatore di diversi riferimenti culturali, che possono diventare ricchezza nella misura in cui ci si rende accessibili al confronto/incontro non sottrattivo. In presenza di alunni stranieri, si pone in primo luogo il tema dell'accoglienza. Con ciò ci si riferisce all'insieme di adempimenti attraverso i quali viene formalizzato il rapporto dell'alunno e della sua famiglia con la realtà scolastica. La Scuola può dare il proprio contributo soltanto se considera l'incontro tra le diverse culture un'occasione di arricchimento e di riconoscimento di valori in un'ottica allargata, oltrepassante la dimensione etnocentrica. Gli esiti di questo processo sono strettamente correlati alla capacità delle istituzioni e delle persone che vi operano, di impostare correttamente questo rapporto e orientare in senso costruttivo la dinamica delle relazioni.

Non si tratta di educare nonostante la diversità o alla diversità, ma attraverso essa ed in funzione di essa. La cultura del diritto alla diversità, diventa in tal modo fattore di confronto e di crescita. Educare all'intercultura, necessita incominciare dal semplice, dalla prassi quotidiana, dal confronto sul modo di vivere la propria giornata, dal differente uso del linguaggio (si pensi alle espressioni idiomatiche, ai proverbi, ai segni convenzionali per esprimere assenso, dissenso, emozioni).

Compete poi alla Scuola far scaturire dalle differenze osservate un'occasione di crescita per tutti, allorché la diversità sia vissuta come dimensione esistenziale, anziché come caratteristica emarginante. La Scuola dovrà diventare sempre meno luogo di selezione e sempre più strumento di valorizzazione delle diversità.

È necessario che tutti gli alunni si sentano valorizzati come persone e come soggetti attivi, referenti di desideri e motivazioni. La Scuola non può pertanto limitarsi ad erogare un'offerta educativa standardizzata. Non si tratta, infatti, di consentire *tout court* agli studenti immigrati l'assolvimento dell'obbligo scolastico nel nostro Paese, bensì di assicurare loro il raggiungimento di tutte le competenze. Gli alunni stranieri hanno il diritto-dovere all'istruzione, in quanto soggiacciono all'obbligo di istruzione e sono valutati nelle forme e nei modi previsti per i cittadini italiani autoctoni, tuttavia la letteratura sull'argomento invita la Scuola a compiere una rilettura dei criteri e parametri utilizzati nella valutazione autentica, che non può esimersi dal considerare il reale punto di partenza in cui il docente incontra lo studente, dal quale poi inizia la "misurazione" dei progressi compiuti. Andranno insomma considerati tutti gli aspetti legati alle condizioni particolari del soggetto apprendente. Nella valutazione infatti, un conto è l'accertamento del profitto ed un altro l'interpretazione di ciascuno di noi ai dati acquisiti.

La Scuola inoltre si impegnerà da un lato a contrastare ogni forma di discriminazione e pregiudizio e dall'altro a chiedere il rispetto delle regole, dato che **l'integrazione necessita di reciprocità. Essa punta alla formazione di individui che, indipendentemente dalla nazionalità di appartenenza, siano capaci di vivere in una società multietnica e multiculturale.** Per fare ciò occorre una Scuola dall'assetto flessibile, modulare negli spazi e nei tempi, dinamica.

La funzione della Scuola, in ordine al conseguimento dei suoi fini didattici e formativi, investe ciascun allievo nella sua integrale organicità di corpo e di mente. Per soddisfare appieno le esigenze formative degli alunni, deve inoltre superare il modello enciclopedico e non limitarsi alla mera trasmissione delle conoscenze, ma favorire gli strumenti per una comprensione autonoma e critica di esse. Riteniamo infatti sia "preferibile una testa ben fatta, ad una ben piena".

Dott.ssa Monica Gozzini Turelli

Professor Fausto Minelli

Professor Alessandro Pedersini